

L'ANTICO BASTONE GENOVESE

a cura della Confraternita
Genovese Bastonatori

È nelle intenzioni della Confraternita dei Bastonatori tentare il recupero di quest'antica arte da difesa praticata nell'ambito territoriale dell'antica Repubblica di Genova a partire già dal secolo XIV.

Il bastone genovese da difesa è un attrezzo che misura da un minimo di 125 cm ad un massimo di 150, con un peso di circa 350/500 grammi. Viene usato, a seconda della lunghezza e del peso, ad una o due mani e può colpire l'avversario su tutto il corpo, dai piedi alla testa o dall'alto in basso, in senso laterale, obliquo o frontale.

Nell'evolversi dei tempi il bastone genovese ha simulato il maneggio di un'arma quale lo spadone, la picca, la baionetta, la mazza o la pagaia. Risulta un esercizio ludico ed un ottimo mezzo di difesa ancor oggi attualissimo: per praticarlo con sufficiente abilità e naturalezza non servono capacità o doti fisiche particolari, ma soltanto buona volontà e desiderio di apprendere.

L'arte del bastone genovese, rispetto alla quasi simile tecnica del bastone francese sviluppata oltralpe, ha la caratteristica di combattere pressoché da fermo e con volteggi dell'attrezzo stretti ed avvolgenti al corpo, stante la peculiarità del proprio uso da difesa in ambienti particolarmente angusti e chiusi quali i vicoli della vecchia città di Genova.

In tempi più vicini a noi (verso la fine del XVIII secolo), al bastone genovese tradizionale sopra descritto, venne abbinata un'altra pratica di scherma, con un bastone di dimensioni più ridotte e quindi più maneggevole, comunemente conosciuto come bastone corto da città o da

passaggio, che ebbe grande diffusione come arma da difesa stante la praticità del suo porto.

Questo bastone le cui misure variavano dai 90 cm al metro ed il peso da 150 a 200 grammi, era utilizzato più come una spada o una sciabola e prevedeva anche il ricorso a colpi portati con due mani. Molto più elegante e pratico del vecchio bastone genovese tradizionale, il bastone corto fu in gran auge fino al 1923, anno in cui con l'avvento del Fascismo ne fu proibito sia il porto che l'insegnamento, essendo considerato arma utilizzabile come mezzo sovversivo.

Anche i nobili non ne disdegnavano l'uso per difendersi da aggressori che, allora come oggi, aggredivano per rapina o rissa persone non più giovanissime o perlomeno che non si trovavano in compagnia di altri. Dell'uso di questo bastone troviamo traccia negli scritti di autori ottocenteschi in visita in Italia, quali Beyle (meglio noto come Stendhal): quest'ultimo addirittura descrive un episodio di difesa col bastone, ad opera del marchese *Durazzo Pallavicini*⁽¹⁾, al quale aveva avuto modo di assistere personalmente in compagnia di Alexandre Dumas padre.

Il bastone genovese, conoscendone l'arte, è un insospettabile compagno di viaggio che, se ben usato, può rivelarsi un validissimo mezzo di difesa che, in caso di un'aggressione armata, non tiene conto né del peso, né della preparazione allo scontro fisico da parte dell'agredito.

Concludiamo, facendo notare che la grossa potenzialità della conoscenza dell'arte del bastone genovese come mezzo di difesa è in buona parte rappresentata anche dalla sorpresa dell'avversario che, non conoscendone l'uso, è portato a sottovalutare la capacità di reazione della potenziale vittima⁽²⁾.

NOTE

(1) Marcello Durazzo sposò nel 1847 Teresa, figlia di Orazio Pallavicini, creatore a Pegli dell'omonima villa. Nel 1883 Marcello ottenne di aggiungere al proprio cognome quello della moglie, per cui la villa di Pegli divenne nota come "Villa Durazzo Pallavicini". Questo per significare quanto la scherma con il bastone era allora diffusa.

(2) Altre notizie nel sito della Confraternita.
<http://bastonegenovese.gipoco.com>

